

PREFAZIONE

Le filosofie dell'esistenza che nel secolo scorso, almeno per alcuni decenni, sono state un importante incentivo culturale hanno propiziato in ambito cristiano la fortuna di una bella e significativa espressione: *esistenza cristiana*. Ciò che s'intendeva esprimere con essa era lo specifico di una vita vissuta secondo la fede in Gesù Cristo.

Con tale formula, grazie a un sintetico tratto di attualità, si rileggeva un tema classico della dottrina e della pratica cristiana: quello delle virtù teologali – la fede, la speranza e la carità, le virtù scaturenti dal ed esprimenti il vivere secondo Dio in Gesù. Ricordo, in proposito, il suggestivo e impegnativo corso che in questa prospettiva teneva all'Università Gregoriana di Roma l'indimenticato p. Juan Alfaro.

Al giorno d'oggi, in un clima culturale e sociale mutato – si direbbe – in un troppo breve volgere di tempo, questa specifica connessione tra il tema classico delle virtù e quello moderno dell'esistenza sembra essersi dissolto come neve al sole. Eppure, di questa vitale e inscindibile connessione – quella tra le virtù teologali e l'esistenza cristiana – abbiamo estremo bisogno. Oggi, si direbbe, ancor più di ieri.

Il fatto è che ciò che va riscoperto ai giorni nostri e, direi, risperimentato come fosse la prima volta, sono, da un lato, lo stupore e il dono di un'esistenza che rina-

sce dall'incontro con Gesù, il Cristo e il Figlio di Dio, e, dall'altro, il gusto e la fioritura di quest'esistenza nuova in quegli atteggiamenti fondamentali della vita cristiana che sono, appunto, le virtù teologali. Senza la radice – che l'apostolo Paolo designava con formula inedita e pregnante come l'essere *in-Cristo* – non si possono dare l'albero, i fiori e i frutti dell'esistenza cristiana. Ma senza le virtù che strutturano, irrobustiscono e danno vigore ed efficacia all'esistenza cristiana, la radice s'isterilisce e dissecca.

Ma che cosa sono, in verità, la fede, la speranza, la carità? La tradizione teologica e spirituale della Chiesa, prendendo a prestito con intelligenza illuminata dalla rivelazione le categorie utilizzate dalla sapienza degli antichi, le ha definite "virtù": e cioè capacità sorgive dell'esistenza innestata in-Cristo esercitate con costanza dalla nostra libertà in intima sinergia con l'azione dello Spirito Santo in noi. Le virtù teologali, dunque, designano i "fondamentali" dell'esistenza cristiana come esistenza vissuta in-Cristo. Ne sono la struttura portante e le direttrici qualificanti.

Ognuna per un aspetto. La fede: in quanto affidamento al Padre e conformazione al Cristo; la speranza: in quanto slancio verso la pienezza della vita nel Padre, ancorata alla definitiva presenza di Cristo risorto nei nostri cuori e nella storia; la carità: in quanto risposta d'amore alla dedizione senza misura di Dio, nel Figlio suo, verso di noi, nella dedizione gratuita a Lui mediante l'amore ai fratelli, in virtù dello Spirito Santo effuso nei nostri cuori.

Le virtù teologali, pertanto, non vanno confuse – come troppo spesso avviene – con atteggiamenti moralistici e confessionali, ma vanno riscoperte come le linee di forza che innervano l'esistenza cristiana ed anche, in

modo iniziale ma vero, come sottolinea il Vaticano II, ogni esistenza autenticamente in ricerca del vero e del bene. Sono pertanto degli atteggiamenti dinamici che danno vigore e smalto all'esistenza in riferimento al suo ultimo destino e che imprimono all'esperienza cristiana il suo inconfondibile profilo di fiducia, di fermezza, di misericordia e di giustizia.

Sono un dono e sono una responsabilità. Una conquista e una sorpresa. Come ci mostra la testimonianza dei santi che, in prima istanza, sono degli straordinari testimoni della bellezza e dell'efficacia non solo personale, ma sociale e storica delle virtù cristiane.

In una parola, poiché germogliano da quella radice che è la vita di Cristo in noi, le virtù sono i contrassegni tangibili, nella nostra esistenza, del dono più grande che Gesù ci ha fatto partecipandoci il suo stesso Spirito: essere figli di un Padre, che è Amore, in Lui: il Figlio. Esse, dunque, sono i tratti che configurano il profilo dell'uomo nuovo che cresce in noi dalla conformazione alla vita di Gesù, il Figlio.

Grazie, ancora una volta, carissimo don Luigi, perché con mano sapiente e sicura, e con la semplicità luminosa dello scriba del vangelo che sa trarre dal suo scrigno «cose antiche e cose nuove», ci guidi a riscoprire lo straordinario ed entusiasmante profilo di novità e di bellezza della nostra esistenza in Gesù!

PIERO CODA

*Presidente dell'Istituto universitario Sophia
Loppiano (FI)*